

presenze di personaggi provenienti da quella zona per spacciare sostanze stupefacenti.

I settori dell'illecito nei quali è maggiore la presenza dei locali gruppi criminali sono quelli:

- dell'usura, esercitata anche dagli stessi camorristi che, attraverso l'attività di finanziarie e/o di istituti para bancari, svolgono, spesso senza alcuna autorizzazione e controllo, attività di finanziamento; in alcuni casi tale illecita attività viene esercitata anche con la complicità di dipendenti di istituti di credito;
- delle frodi comunitarie che riguardano in prevalenza le coltivazioni del tabacco e la produzione dell'olio d'oliva;
- del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti;
- delle estorsioni esercitate in maniera sistematica in pregiudizio di commercianti e di titolari di imprese edili.

Comunque, una serrata attività di contrasto ha fortemente attenuato le potenzialità criminali espresse dalle locali consorterie che sono state notevolmente ridimensionate.

1.e Provincia di Salerno

In tale provincia, a seguito delle numerose operazioni di polizia che hanno disarticolato i principali clan, si registra un forte mutamento degli assetti criminali, che vedono protagonisti anche soggetti incensurati o poco conosciuti dalle locali Forze dell'Ordine.

Si assiste, inoltre, ad un tentativo di espansione territoriale di clan provenienti dalla limitrofa provincia di Avellino e Napoli, che cercano nuovi spazi operativi in collegamento con pregiudicati autoctoni. Nel dettaglio:

- a *Pagani* sono stati notevolmente ridimensionati il clan CONTALDO ed il nascente gruppo formato da accoliti del gruppo BENIGNO;

- *a Scafati* sono in corso tentativi di riorganizzazione delle proprie fila da parte di pregiudicati collegati al clan CESARANO di Castellammare di Stabia (NA); la recente scarcerazione di elementi già affiliati all'ex clan ALFIERI-GALASSO ha causato situazioni di tensione sfociate, il 16 maggio 2002, nell'omicidio di RIDOSSO Salvatore;
- *nell'agro sarnese*, ove gli interessi criminali sono proiettati verso il settore degli appalti pubblici (realizzazione del depuratore del fiume Sarno e del locale ospedale), sono in corso tentativi di infiltrazione da parte del clan GRAZIANO di Quindici (AV);
- *nella piana del Sele* si assiste ad un'alleanza tra il clan DE FEO ed il clan CAVA di Quindici (AV) e tale accordo è reso possibile dalla frammentazione del potente clan PECORARO-RENNNA, che, a seguito di gravi contrasti interni sfociati anche in fatti di sangue, si è indebolito perdendo l'originario potere criminale; tale situazione ha avuto anche riflessi sugli assetti dei clan operanti nel capoluogo provinciale, i PANELLA e i GRIMALDI, che si sono contrapposti tra loro. In questo quadro è maturato l'omicidio di Lucio GRIMALDI, capo dell'omonimo clan, avvenuto a Salerno il 18 aprile 2002.

2. Studi

Attraverso l'analisi di tutta la documentazione nella disponibilità della DIA è stato possibile seguire l'evoluzione degli assetti e delle alleanze intercorse tra i vari clan presenti sul territorio campano, monitorando anche le direttive operative delle consorzierie sul territorio nazionale e verso l'estero.

La conoscenza così maturata ha permesso la compilazione di dettagliate mappe della criminalità organizzata campana, disaggregate per provincia, curando la trasposizione cartografica delle aree d'influenza territoriale dei clan; gli elaborati sono stati inoltrati anche agli organismi territoriali delle Forze di Polizia, al fine di realizzare un utile scambio informativo.

È stata, inoltre, completata l'analisi degli omicidi commessi in Campania nel 2001, che ha consentito la formulazione di previsioni sui futuri mutamenti della geografia criminale autoctona; il lavoro, articolato in due volumi, ha esaminato ogni singolo omicidio, sia consumato che tentato, e fornito un ampio e dettagliato riscontro sulle motivazioni alla base dei fatti di sangue e sulle loro implicazioni future.

È in corso di realizzazione, infine, una monografia riguardante la provincia di Benevento, attraverso l'esame degli appalti pubblici e delle ditte aggiudicatarie, lo studio delle potenzialità criminali dei clan e le loro propensioni, nonché l'approfondimento di tutti gli indicatori criminali dell'area sannitica.

C. NDRANGHETA

La '*ndrangheta*, a seguito delle modifiche strutturali già ampiamente illustrate nel corso delle precedenti relazioni semestrali, si sta affermando nel panorama criminale, non solo nazionale, con grande determinazione ed autorevolezza, come confermato anche dall'appello lanciato dal Procuratore Nazionale Antimafia, nello scorso mese di febbraio, sull'evoluzione di tale fenomeno negli ultimi anni.

L'organizzazione criminale ha ormai assunto un ruolo di primaria importanza in ambito mondiale nel traffico di sostanze stupefacenti, acquisendo e gestendo i principali canali d'importazione, tanto che, come risulta dalle più recenti operazioni di polizia condotte nello specifico settore, risulta che altre consorterie, fra le quali la stessa *Cosa Nostra*, ricorrerebbero ai calabresi per i loro rifornimenti.

L'operazione *Palione*, in particolare, ha dimostrato come le cosche calabresi abbiano di fatto monopolizzato i rifornimenti provenienti dall'area balcanica grazie a stretti rapporti instaurati con la criminalità organizzata albanese.

La circostanza è confermata dalle dichiarazioni dei magistrati della Direzione Nazionale Antimafia che hanno ipotizzato come, pur in assenza di specifiche linee programmatiche, le famiglie siciliane siano ormai solite servirsi in via prioritaria dei canali gestiti dalle '*ndrine*.

L'analisi delle tradizionali fenomenologie criminali più diffuse avvalora la presenza di una copertura pressoché totale, più o meno marcata, del territorio regionale da parte delle organizzazioni dediti al *racket* delle estorsioni, come dimostrano le quotidiane cronache giudiziarie.

Inequivocabile sintomo del fenomeno sono gli attentati ed i danneggiamenti di chiara matrice intimidatoria, che si registrano in tutte le province calabresi.

Di tutto rilievo è anche la situazione degli omicidi, che testimonia la persistenza, in alcune aree regionali, di situazioni di instabilità all'interno delle organizzazioni criminali ancora alla ricerca di equilibri definitivi.

Negli ultimi tempi si è altresì assistito ad una recrudescenza di fenomenologie criminali, non sempre riconducibili al fenomeno mafioso, ma che destano ugualmente particolare preoccupazione.

Ci si riferisce al fenomeno degli abigeati, che pareva ormai solo un residuo della vecchia economia contadina destinato a scomparire: sembra invece che questo particolare tipo di reato abbia una perdurante attualità, come dimostrato dagli allarmi lanciati dalle associazioni di categoria.

Il concomitante aumento dei furti di attrezzature agricole ed altri beni aziendali in pregiudizio delle imprese del settore, lascia supporre però che tali condotte siano strumentali ad una recrudescenza delle attività estorsive in danno degli imprenditori agricoli, inquadrandosi così in una fenomenologia criminale più grave e più estesa.

È ancora oggi diffuso il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, come dimostrano i sequestri di ingenti quantitativi di sigarette che dalla Calabria vengono smistati dalle consorterie locali sul territorio nazionale ed anche verso paesi esteri.

La Calabria è inoltre fortemente interessata al fenomeno dell'immigrazione clandestina. Le coste ioniche sono infatti meta, con sempre maggior frequenza, degli sbarchi di immigrati, principalmente di etnia cingalese e curda, tanto da far presumere la presenza di un'organizzazione stabilmente organizzata per la gestione del traffico.

Le più recenti risultanze investigative sembrerebbero avvalorare la tesi che la '*ndrangheta* abbia assunto un ruolo di gestione delle opportunità di profitto legate all'immigrazione clandestina; in particolare, il mandamento ionico avrebbe negli ultimi tempi monopolizzato la gestione degli sbarchi e degli ingressi clandestini di immigrati provenienti dallo Sri Lanka.

Nella regione si nutrono forti preoccupazioni per le infiltrazioni delle "famiglie" mafiose nel tessuto economico realizzate tramite l'acquisto di immobili e di aziende, che consentono di importare metodologie criminali all'interno di settori di attività legali.

Ciò è reso possibile grazie ai notevoli accumuli di risorse finanziarie realizzati con l'esercizio in forma organizzata delle tradizionali attività criminali.

La rilevanza del fenomeno è testimoniata da una serie di dati economico-finanziari rilevati sul territorio che fungono da indicatori. Tra i più interessanti rileva la sproporzione evidente fra i rilevanti depositi presso gli istituti di credito e la forte disoccupazione registrata nelle aree regionali.

1. Situazioni provinciali

1.a Provincia di Catanzaro

Gli equilibri criminali, soprattutto nell'area di Lamezia Terme, presentano una forte instabilità, essendo in atto un processo di ridefinizione delle aree di controllo del territorio fra i gruppi storicamente operanti in quel contesto.

Al momento sembra confermata la scissione interna al gruppo GIAMPA'-CERRA-TORCASIO, già ipotizzata a seguito dell'operazione "*Primi Passi*",

con un conseguente avvicinamento del gruppo facente capo a GIAMPA' Francesco, detto il professore, agli avversari IANNAZZO.

A seguito della morte o detenzione degli elementi di maggior spicco, possono considerarsi ormai prive di operatività le cosche PAGLIUSO, ANDRICCIOLA, PAGLIARO, GATTINI, DE SENSI e DA PONTE, i cui superstiti sono confluiti nei due schieramenti principali.

La situazione dell'area lametina è oggi in particolare degna della massima attenzione, anche in virtù dei recenti avvenimenti criminali che hanno ulteriormente destabilizzato gli equilibri mafiosi, preludendo ad una prossima apertura delle ostilità fra i clan locali. In particolare ci si riferisce all'omicidio del *boss* Nino TORCASIO, ucciso il 30 aprile 2002, in contrada Capizzaglie di Lamezia Terme.

Il dato preoccupante è rappresentato anche dalla determinazione degli assassini che, in un primo tempo, avevano recapitato alla vittima un ordigno esplosivo di grande potenziale, occultato in un cesto pasquale, che non è esploso per un inconveniente tecnico, rendendo necessaria la successiva incursione all'interno dell'abitazione della vittima.

L'episodio sembra inserirsi in un processo di ridefinizione degli equilibri mafiosi in atto da qualche tempo con possibili iniziative che potranno a breve essere intraprese dagli opposti schieramenti, tenuto conto anche delle consistenti risorse umane di cui entrambi dispongono a seguito delle scarcerazioni susseguitesi negli ultimi anni, dopo la celebrazione dei grandi processi di mafia.

La provincia, e principalmente l'area di Lamezia Terme, è interessata a fenomeni di usura in danno di imprenditori.

La situazione è molto allarmante in virtù degli accertati collegamenti degli usurai con le famiglie locali della '*ndrangheta*, come evidenziato in una recente operazione della Guardia di Finanza.

Le coste catanzaresi, principalmente il litorale ionico, sono sempre con maggior frequenza interessate allo sbarco di clandestini, in particolare cingalesi. A tal proposito, i risultati delle ultime indagini condotte in altre province non escluderebbero un possibile coinvolgimento nell'attività illecita anche delle cosche che controllano la fascia costiera in esame.

1.b Provincia di Cosenza

La Provincia di Cosenza continua ad essere interessata da un' evoluzione strutturale ed organizzativa della criminalità locale, che si manifesta con una recrudescenza di gravi delitti. La consistenza del fenomeno mafioso, che per anni è stata tale da non generare eccessivo allarme sociale, si sta assestando su livelli non inferiori a quelli di altre province limitrofe di grandi tradizioni criminali.

Le cosche hanno decisamente “alzato il tiro” compiendo, quando necessario, atti intimidatori nei confronti delle stesse Istituzioni, nella persona di amministratori e funzionari dello Stato.

I gruppi dominanti PERNA-CICERO-PRANNO e PINO-SENA, sulla base delle risultanze investigative della Questura di Cosenza, si sarebbero riuniti in un unico sodalizio denominato PERNA-RUA', al cui vertice si collocherebbero Ettore LANZINO e Domenico CICERO, di recente rimessi in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Il nuovo schieramento sarebbe articolato in due gruppi distinti, con diversificazione delle competenze criminali: il primo, incaricato della gestione del *racket* delle estorsioni, farebbe capo a Giulio CASTIGLIA, il secondo, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, avrebbe al vertice i fratelli Carmine e Romano CHIRILLO e, nello specifico settore, sarebbe contrapposto al “clan degli zingari” capeggiato da Francesco BEVILACQUA.

Il gruppo BRUNI, emergente negli anni novanta, dopo l'assassinio del capo è in una fase di rapida dissoluzione e mantiene ambiti di operatività in progressiva riduzione.

La cosca CARELLI di Corigliano ha accertati contatti con organizzazioni reggine e napoletane, ramificazioni nelle province di Bologna ed Ancona, nonché proiezioni estere in Germania.

Una ampia attività investigativa denominata *My Day*, è stata condotta dalla Polizia di Stato ed ha portato alla scoperta di una vasta rete organizzativa finalizzata all'esercizio del credito usurario che aveva il suo centro operativo a Castrovilliari e con varie succursali sia in provincia di Cosenza che in Basilicata.

Le vittime degli usurai appartenevano al mondo della piccola imprenditoria, del commercio e della libera professione.

Particolarmente rilevante si sta dimostrando anche il fenomeno della prostituzione.

Si tratta di una fenomenologia criminale storicamente presente nel territorio cosentino, tanto da costituire una delle principali fonti di reddito della malavita degli anni '70.

Una pratica criminale, però, non gradita ai vertici della 'ndrangheta, tanto che la criminalità cosentina è stata per lungo tempo tenuta ai margini, perché non considerata affidabile, essendo ritenuta tale attività delittuosa poco "onorevole" per gli affiliati all'organizzazione.

Attualmente si assiste ad una nuova affermazione del fenomeno, dovuta alla presenza di bande di immigrati albanesi che favoriscono l'ingresso sul territorio nazionale di donne, prevalentemente di etnia slava, da avviare alla prostituzione.

1.c Provincia di Crotone

Nella provincia operano una pluralità di “famiglie” mafiose molto agguerrite e ben organizzate, con mal celate ambizioni di affermazione in un territorio da sempre sottoposto al controllo più o meno diretto della potente famiglia ARENA di Isola di Capo Rizzuto.

La situazione criminale provinciale si caratterizza quindi ancora per elevati livelli di conflittualità, che sovente sfociano in feroci regolamenti di conti fra cosche rivali in vista del raggiungimento di nuovi e più stabili equilibri interni.

Gli ARENA, che a lungo hanno esercitato il loro predominio anche in diverse aree della provincia di Catanzaro, sono usciti indeboliti dalle inchieste giudiziarie condotte nell’ultimo decennio, e sono oggi costrette a fare i conti con l’ascesa dei GRANDE-ARACRI e dei FARAO-MARINCOLA, che stanno acquisendo spazi di operatività sempre più importanti e si pongono come gruppi di riferimento delle varie consorterie criminali minori presenti sul territorio.

Tali entità minori, con l’intento di ritagliarsi ambiti di autonomia territoriale, danno vita, in alcuni casi, a rapporti di cooperazione con i gruppi maggiori ed, in altri, a contrapposizioni locali, che a volte degenerano in aperti conflitti.

È il caso dei CIAMPA'-VRENNA nel capoluogo di provincia, o degli ANANIA-CARIATI a Cirò Marina, ove la contrapposizione con i FARAO è ormai evidente.

Il dominio dei FARAO è contestato anche dagli IONA di Rocca di Neto e dai MANNOLLO di Cutro, che lottano per mantenere le loro posizioni nei rispettivi centri di origine.

Una diversa politica è invece adottata dai GIGLIO-LEVATO di Strongoli, che preferiscono un approccio “morbido” nel rapporto con i più forti FARAO, al fine di mantenere una certa autonomia senza scendere sul piano della contrapposizione militare, che li vedrebbe sicuramente soccombenti.

Al momento gli ARENA, ancora supportati dai MAESANO, anche se con crescente difficoltà, mantengono il controllo delle loro aree di origine e dei contesti territoriali limitrofi.

Fra i gruppi minori si ricordano ancora i MEGNA, operanti nel capoluogo, i PULLANO, i PUGLIESE, i NICOSIA ed i CAPICCHIANO che, ad Isola di Capo Rizzuto, danno vita ad una non sempre facile convivenza con gli ARENA.

1.d Provincia di Reggio Calabria

Nella provincia di Reggio Calabria la ‘ndrangheta vanta il maggior numero di famiglie ed il fenomeno mafioso, per livelli organizzativi, numero e consistenza delle famiglie nonché per i livelli di operatività, si presenta con caratteri peculiari, tali da differenziarlo fortemente rispetto alle espressioni riconducibili ad altri contesti provinciali.

Le cosche reggine, come già evidenziato in analoga sede, si segnalano anche per l’ormai completata fase di trasformazione strutturale, diretta a sfruttare le nuove opportunità di profitto offerte dal fenomeno della criminalità economica, che ha determinato la creazione di forti infiltrazioni specialmente nei settori dell’edilizia, delle grandi opere e della grande distribuzione commerciale.

La struttura organizzativa attuale vede sempre la presenza di una moltitudine di cosche raggruppate in tre mandamenti: metropolitano, tirrenico e ionico.

Il mandamento **metropolitano** è composto dalle famiglie radicate nel centro cittadino od operanti nelle aree immediatamente limitrofe, fra le quali emerge per tradizioni ed autorevolezza la cosca DE STEFANO-TEGANO anche se, pur in un periodo non caratterizzato da una feroce contrapposizione armata, si assiste ad un consolidamento sul territorio urbano di famiglie legate a Pasquale

CONDELLO, quali la cosca RUGOLINO, emersa di recente con grande autorevolezza nelle borgate periferiche della città.

Il mandamento **tirrenico** è dominato dalla famiglia PIROMALLI di Gioia Tauro e, anche se in misura minore, dai PARRELLO-TEGANO di Palmi.

In tale contesto territoriale non si dovrebbe invece avere motivo di temere l'esplosione di conflitti, essendo il potere criminale saldamente in mano ai PIROMALLI-MOLÈ, nonostante gli interessi economici gravitanti intorno allo sviluppo dell'area portuale di Gioia Tauro siano tali da stimolare la sete di potere di altre famiglie.

Il porto di Gioia Tauro e la relativa area portuale attrezzata continuano ad essere un obiettivo altamente sensibile in quanto si pongono come polo di attrazione di attività imprenditoriali e finanziamenti pubblici.

L'operazione di polizia nata dalle risultanze della precedente, *Gatto persiano*, che nel mese di febbraio ha portato all'arresto di altri quattro esponenti del clan PESCE, fra i quali Marcello, considerato il reggente, ha evidenziato come le cosche della piana sottoponessero ad estorsione la *Medcenter containers terminal*, società che gestisce le attività di scalo all'interno del porto.

Nella Piana di Gioia Tauro gli imprenditori rappresentano un bersaglio sensibile per forme pressanti di un *racket*, che sotto la supervisione dei clan dominanti, vede protagoniste le famiglie emergenti come, nello specifico settore, la famiglia GALLICO.

Invariata al momento anche la geografia criminale nel mandamento **ionico** ove mantengono una posizione di supremazia sulle altre cosche i COMMISSO di Siderno ed i NIRTA-ROMEO di Platì, anche se sono sempre presenti momenti di tensione che potrebbero preludere ad una prossima riapertura delle ostilità.

Ci si riferisce alla storica rivalità, oggi in fase di stallo, fra le famiglie CATALDO e CORDI' operanti nella *locride*.

Nella zona di Africo appare ridimensionata la contrapposizione fra le famiglie locali da sempre ripartite in due schieramenti, facenti capo rispettivamente ai MORABITO-MOLLICA ed ai BRUZZANITI-PALAMARA.

1.e Provincia di Vibo Valentia

La provincia appare, al momento, la più stabile dal punto di vista criminale, in quanto da sempre dominata dalla famiglia MANCUSO di Limbadi, e non si hanno elementi per ritenere che sia in corso un processo di trasformazione tale da produrre, nel breve termine, un mutamento degli attuali equilibri.

La cosca dominante, alle attività delittuose espletate sul territorio, ne affianca ulteriori di respiro internazionale, riconducibili al grosso traffico di sostanze stupefacenti.

L'operazione di polizia *Mar della Plata*, conclusa nel mese di marzo, ha evidenziato come la suddetta organizzazione disponga di una rete estremamente articolata di soggetti stanziati in diverse regioni italiane, coinvolti in un'attività di importazione di cocaina acquistata dai "cartelli" sudamericani e successivamente smistata anche ad altre organizzazioni mafiose nazionali, siciliane e campane, che riconoscono ormai la *leadership* calabrese nello specifico settore.

Con riferimento alle possibilità di accumulazione illecita offerte dai rilevanti flussi finanziari, anche di provenienza comunitaria, che stanno interessando la provincia, si sono già riscontrate le prime anomalie, come registrato da una recente operazione della Guardia di Finanza ove, con false fatturazioni e false certificazioni relative a stati di avanzamento dei lavori, venivano poste in essere malversazioni e truffe ai danni dello Stato per milioni di Euro.

2. Situazione nazionale

La '*ndrangheta* è oggi presente nella quasi totalità delle regioni italiane con potenti articolazioni che, talvolta isolatamente ed a volte in cooperazione con

forme di malavita locale, gestiscono lucrosi traffici, con particolare riferimento alla gestione dei traffici di sostanze stupefacenti.

Le presenze più significative si registrano in **Lombardia**, regione ove l'organizzazione vanta da tempo numerose ramificazioni, recentemente evidenziate per gli alti livelli di operatività.

Nel mese di gennaio, la Polizia di Stato di Milano, a conclusione delle indagini svolte nell'ambito dell'operazione *Atto Finale*, ha tracciato un quadro della presenza criminale riconducibile alla ‘ndrangheta calabrese, facendo luce su di una lunga serie di omicidi (ben 27), consumati dal 1981 al 1992. Nell'inchiesta sono risultati coinvolti alcuni fra i più importanti personaggi delle articolazioni milanesi dell'organizzazione, fra i quali Antonio PAPALIA e Pepé FLACHI.

Ben impiantata nell'hinterland milanese è anche la cosca PESCE di Rosarno che, attraverso alcuni affiliati ivi stanziati, smisterebbe rilevanti quantità di sostanze stupefacenti. Proprio per traffico di droga, nel mese di marzo, è stato arrestato il rappresentante locale della cosca, Giuseppe FERRARO.

Insediamenti molto forti sono presenti nella zona di Buccinasco, definita “*un'altra Platì*” dal collaboratore di giustizia Saverio MORABITO.

Oltre che nel capoluogo regionale, ove le presenze calabresi sono da tempo accertate, importanti “colonie” criminali sono state scoperte anche in altre aree tradizionalmente considerate, sotto il profilo in esame, a basso rischio.

Preoccupanti segnali provengono infatti da province tradizionalmente meno interessate a fenomeni criminali di spessore, come Pavia, ove il 15.1.02 è stato arrestato Vincenzo CORDA, considerato boss del crotonese che a Pavia, secondo la Procura Distrettuale di Catanzaro, stava organizzando una base operativa.

In territorio leccese si sono registrate presenze di personaggi ritenuti appartenere alla cosca COCO-TROVATO; ciò indurrebbe a ritenere verosimile una avvenuta, o in fieri, riaffermazione del sodalizio sul territorio, come sembrerebbe testimoniare il sequestro ai danni di due prostitute albanesi perpetrato da parenti di COCO TROVATO Franco.

La cosca PAVIGLIANITI-PANGALLO di Melito Porto Salvo ed Africo, ha delle proiezioni accertate a Legnano.

In **Lombardia** sono presenti altresì ramificazioni della cosca MAZZAFERRO, che si occupano principalmente della gestione del traffico di sostanze stupefacenti, oltre che di estorsioni e traffico di armi. Dette articolazioni sono emerse a Milano, Como, Bergamo, Pavia e Varese anche a seguito di indagini compiute dalla Questura di Como.

In **Piemonte** operano una serie di “cellule”, che rappresentano proiezioni delle famiglie del mandamento ionico, particolarmente attive nel settore degli stupefacenti, nel quale rivestono una posizione pressoché monopolistica.

Lo spaccato della realtà piemontese è scaturito dall’operazione *S.Ambrogio*, condotta nel mese di febbraio dalla DDA reggina, che ha confermato un quadro di situazione in parte già noto.

In val di Susa è presente un gruppo di malavitosi calabresi facente capo a Rocco LO PRESTI. L’organizzazione, come confermato in via giudiziaria, operava con modalità riconducibili alla fattispecie di cui al 416 bis c.p., influenzando la vita economica e politica locale.

Il LO PRESTI, si rammenta, si è insediato a BARDONECCHIA, unico comune del nord Italia ad essere stato sciolto, nel 1995, per sospette infiltrazioni mafiose.

Nel primo semestre del corrente anno sono state individuate infiltrazioni di criminali calabresi anche nelle **Marche**.

In provincia di Pesaro è stata infatti individuata e neutralizzata una pericolosa diramazione della famiglia URSINO di Gioiosa Ionica.

L'articolazione marchigiana si approvvigionava di stupefacenti in Calabria e provvedeva a rifornire il mercato pesarese e della vicina Rimini, utilizzando anche elementi della malavita locale.

I legami fra la '*ndrangheta* e la criminalità organizzata della **Puglia** sono noti da anni, anche perché è realtà ormai giudiziariamente accertata che la Sacra Corona Unita sia nata grazie al sostegno fornito dalle '*ndrine* al progetto di alcuni esponenti malavitosi pugliesi diretta a dar vita ad una struttura criminale autonoma dai clan camorristi della Campania.

Le famiglie BELLOCCO e ALVARO sono legate al capo storico della S.C.U. Giuseppe ROGOLI.

L'operazione *Olimpia* ha inoltre evidenziato come il gruppo di Marino PULITO sia nato come emanazione della cosca PESCE-PISANO di Rosarno.

Di recente si è manifestata una attiva presenza di malavitosi calabresi in **Umbria**, dove da tempo si sono insediati componenti della famiglia FACCHINERI.

Sebbene tale presenza sia da tempo nota, solo recentemente si è manifestata una accentuata operatività nel settore degli stupefacenti.

Le recenti indagini hanno evidenziato come il gruppo, composto anche da malavitosi locali, facente capo al latitante Luigi FACCHINERI, avesse impiantato una rete internazionale di canali di approvvigionamento tanto con i Paesi latino-americani che con quelli balcanici.

In **Valle d'Aosta** è presente e operante una *locale* della '*ndrangheta' facente capo a Santo PANSERA, che si avvarrebbe di un nutrito gruppo di affiliati originari della Calabria.*

La principale attività dell'organizzazione consisterebbe nel traffico di sostanze stupefacenti, condotto in stretta collaborazione con le cosche calabresi di origine.

D. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Nel primo semestre dell'anno 2002 l'esame delle fenomenologie criminali pugliesi, con particolare riferimento a quelle che si riferiscono alla delinquenza associata comune e di tipo mafioso, consente di affermare che, lungi dall'attenuarsi, l'attività dei gruppi criminali è interessata da una fase di evidente "riconversione", che tocca non solo le persone che ne sono dirette protagoniste, ma anche gli "*oggetti dell'illecito*".

La struttura e la natura dei collegamenti interni ed internazionali dei gruppi criminali continua ad essere elemento di diversificazione e caratterizzazione tra i diversi sodalizi delinquenziali locali: le proiezioni nel Centro-Nord Italia e all'estero sono connotazione tipica e, nel contempo, peculiare indice di pericolosità, dei più radicati e aggressivi gruppi pugliesi, quelli che, nel tempo, hanno anche dimostrato di saper meglio resistere all'impatto delle indagini e dei procedimenti giudiziari.

Nelle Marche, in particolare, gruppi di foggiani sono riusciti a radicarsi, costituendo una compagine mafiosa che, oltre all'uso delle armi, è riuscita ad imporsi nel traffico della cocaina, nelle estorsioni, nel controllo del gioco d'azzardo, senza trascurare il riciclaggio dei proventi di tali attività illecite.

Continuano, inoltre, ad essere rilevati collegamenti tra personaggi della malavita pugliese e di altre realtà regionali italiane (in particolare calabresi e siciliani), mentre la proiezione in altre regioni centro-settentrionali è attestata, oltre che da comuni attività delinquenziali, anche dalla cattura di latitanti e dalle infiltrazioni in alcuni settori dell'imprenditoria.

In tal senso, anche al fine di limitare, nel territorio pugliese, infiltrazioni nell'economia lecita e nel settore degli appalti pubblici, si dimostra di estrema importanza la qualità dell'intervento dello Stato nell'analisi e nel contrasto